

le modalità di ricezione e diffusione nel tempo dell'opera editoriale. La bibliografia di cui si parla in questo volume, quindi, è quella che nel nostro corrente linguaggio biblioteconomico viene identificata come *bibliografia analitica*, o anche, sia pure forse con alcune differenze nell'ambito di applicazione, *bibliologia*.

Sarebbe interessante ripercorrere il dibattito che da decenni si è sviluppato in Italia, sulla scorta del confronto con gli studiosi di altre aree culturali, *in primis* con quelli provenienti dalla scuola anglosassone, attorno a significato e valore del termine "bibliografia". A questa parola vengono, infatti, di volta in volta avvicinati aggettivi qualificativi allo scopo di specificarne la copertura semantica: bibliografia *analitica, critica, storica, testuale, enumerativa, descrittiva...*

Ogni scelta terminologica implica, naturalmente, per l'utilizzatore una scelta di campo relativa agli oggetti disciplinari che le diverse definizioni convenzionalmente significano. Ripercorrere lo sviluppo storico di tali scelte lessicali non è tuttavia opportuno in questa sede, sia per la vastità dell'argomento, che meriterebbe una trattazione dedicata, sia perché di fatto ci allontaneremmo dal centro della nostra recensione. Vogliamo perciò limitarci a richiamare l'attenzione del lettore sull'area semantica coperta dall'opera riproducendo alcune righe esplicative tratte dalla prima pagina dell'introduzione: "Al capitolo iniziale sull'evoluzione del pensiero... seguono due capitoli che trattano i due orientamenti che l'analisi bibliografica può assumere: un interesse per la ricostruzione del processo di produzione del libro a partire dagli

elementi che si trovano nei libri stessi, e uno dedicato al recupero di elementi storicamente significativi insiti nelle caratteristiche di design dei libri. Il primo si occupa... di dettagli materiali che si supponeva non sarebbero stati notati dal lettore, mentre il secondo si occupa invece di quei dettagli che sul lettore avrebbero dovuto avere un impatto."

Il lavoro di Tanselle prende origine da quanto lo studioso ebbe ad esporre nelle Sanders Lectures del maggio 1997, arricchito successivamente con aggiornamenti ed integrazioni.

Nonostante l'occasione espositiva che ha dato spunto all'opera, il testo attuale si presenta in una forma narrativa "architettonicamente" compiuta, ed è stato completato con una bibliografia finale di trenta pagine i cui diversi indici rappresenterebbero già da soli un modello metodologico da proporre in sede didattica. Le distinte *lectures* originarie hanno dato origine a tre capitoli, ampliati poi nel contenuto scientifico e nel corredo bibliografico. Le sezioni, pur presentando argomenti autonomi e fruibili indipendentemente, si susseguono in modo armonioso e il volume risulta godibile anche sotto il punto di vista strettamente espositivo. La *narrazione* della disciplina, infatti, procede secondo un ritmo triadico che ricorda la miglior tradizione drammaturgica: il dovizioso antefatto storico (capitolo 1), caratterizzato da un clima di suggestiva attesa per la *disciplina che verrà*; un "cuore" scientifico (capitolo 2), in cui il flusso informativo si addensa o distende nell'esposizione a seconda del rilievo dei contenuti, o in base al risalto che l'autore vuol dare ai capisaldi irrinunciabili

Thomas Tanselle

### **Analisi bibliografica. Un'introduzione storica**

Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard ("Le antiporte"), 2009  
[stampa 2010], p. 140,  
ISBN 978-88-89609-52-1, € 20,00

"Analisi bibliografica" (nell'originale: *Bibliographical analysis*): i termini che costituiscono il titolo di questo libro suggeriscono alla maggior parte dei lettori di area culturale italiana un processo di ricerca, comparazione, enumerazione e tassonomia di opere, titoli, edizioni: bibliografia, perciò, come *elenco*. "Analisi bibliografica" è invece da intendersi qui – ovviamente, diremmo, stante il background culturale dell'autore – nel significato anglosassone della materia: bibliografia come descrizione fisica del prodotto tipografico, analisi delle attività produttive ad esso precedenti e degli

bili della materia; una sorta di “finale” (capitolo 3) che nella novità degli spunti proposti contiene in sé un anticlimax – il dubbio scientifico, le perplessità messe in evidenza dall’autore stesso – ma anche una catarsi conclusiva, in cui Tanselle, invece di “chiudere il circolo” della materia *perfetta*, proietta la speculazione verso nuovi sviluppi e approfondimenti. Il testo, costruito come il resoconto di una bella esplorazione scientifica, non ha davvero la forma del manuale classico o dello strumento didattico. Tuttavia, meglio di molte altre esposizioni pensate per essere *summae* disciplinari funzionali allo studio, si presta a condurre per mano chi legge attraverso l’evoluzione storica del pensiero bibliografico, marcata sia dal modificarsi degli oggetti di studio che dal perfezionarsi delle tecniche/tecnologie impiegate per l’analisi fisica dei libri. In effetti, il lettore interessato alla storia della cultura troverà particolarmente seducente, nel primo capitolo, la ricca galleria cronologica di personaggi e studiosi che hanno contribuito alla formazione della bibliografia analitica anglosassone e potrà contemporaneamente utilizzare queste pagine sia come strumento di sintesi critica che come fonte informativa preziosa per ulteriori approfondimenti.

Ma in questa sede è forse ancor più opportuno invitare a soffermarsi sui contenuti del terzo capitolo, *Analisi delle caratteristiche del design*, in cui si affrontano alcuni aspetti più innovativi e/o problematici della disciplina attuale. Tanselle mette in luce un punto cruciale per la tradizionale bibliografia analitica: essa oggi non riguarda più soltanto la storia del-

la fabbricazione del prodotto tipografico (precedente alla pubblicazione del libro stesso), ma – aprendosi all’indagine del design editoriale e delle sue componenti estetiche – sembra volersi allargare all’analisi che riguarda la “ricezione” visiva del libro da parte del pubblico. Le pagine 75-80 sono le più dense e complesse del volume, perché testimoniano le difficoltà teoretiche avvertibili nel tentativo di ricondurre ad un denominatore comune metodiche e oggetti d’indagine consolidati e metodiche e oggetti d’indagine innovativi: in questi ultimi l’analisi estetica, artistica o più latamente socio-culturale influenza sia gli strumenti analitici impiegati che i risultati scientifici.

Per dominare questo insieme di studi ancora magmatico Tanselle procede ad una ripartizione in paragrafi, con l’intenzione di delineare i vari filoni d’indagine più sotto il profilo delle loro *faccette* che sotto quello dei singoli *foci*. L’autore individua, quindi, un primo gruppo di *studi psicologici*, riguardanti la relazione psicofisiologica tra il lettore e la leggibilità tipografica della pagina scritta; un secondo gruppo di *studi culturali*, incentrati sull’analisi delle caratteristiche fisico-estetiche degli stampati in quanto prodotti di uno specifico contesto sociale e storico; un terzo, infine, di *studi estetici*, che analizzano le medesime caratteristiche sotto il profilo più strettamente visivo e artistico. La difficoltà di rendere distinguibili e collocare sistematicamente i contenuti scientifici di queste indagini, soprattutto nell’ambito degli ultimi due paragrafi, dimostra sia la complessità degli oggetti di studio a cui la bibliografia analitica si è andata negli ultimi

anni avvicinando sia l’incalzante affacciarsi di metodiche e approcci tecnologici inconsueti, che possono far affluire all’area bibliologica studiosi provenienti da discipline assai diverse.

I risultati di questa “iniezione” di competenze professionali meno usuali – che comporta naturalmente l’impiego di approcci indagativi inediti – sembrano dimostrarsi assai stimolanti per la materia. Tanselle non si sottrae al compito di manifestare qualche perplessità circa i rischi che la bibliografia può correre nel momento in cui venga innestata con altre branche disciplinari. Al tempo stesso, però, fa trasparire tutta la legittima soddisfazione dello studioso che vede accentrarsi sul proprio settore d’indagine – di cui è da tempo maestro indiscusso – la curiosità scientifica di indagatori “nuovi”, apportatori di linfa vitale alla bibliografia futura che sta già intravedendo.

Flavia Cancedda

Biblioteca centrale “G. Marconi”  
CNR, Roma  
f.cancedda@bice.rm.cnr.it